

# **Gianni Siviero**

**Anni Novanta**

Parker blu .....	3
Alleanze .....	4
Non so cosa fare .....	5
Malanni di gioventù .....	7
Scale mobili .....	8
Lettera a Volodja in occasione della Guerra del Golfo.....	9
Palombo fritto .....	11
Luci sbagliate .....	12
Fiera di Sinigallia .....	15
Amletici inviti.....	17
Imbarazzi primaverili.....	18
Linea uno .....	19
Smentite televisive .....	21
In sant'Ambrogio.....	23
Pranzo d'addio .....	25
La trentunesima volta .....	27
Milano, 2 settembre 1995 .....	33
Parlare di masse.....	38
Fretta e paura .....	44
The uillean pipes .....	46
Primavera sui tetti.....	48
I cani .....	50
Luglio in metropolitana .....	51
Festa del Perdono .....	53
Jugoslavia 1999.....	56
San Bernardo .....	58

## Parker blu

Con te ho volato  
in alto in alto  
mia cara amica  
mia dolce amica

con te ho sognato  
con te ho pianto  
mia cara amica  
fedele amica

mi sono voltato  
come un guanto  
mia cara amica  
silente amica

sento il tuo cuore  
sulle mie dita  
mia cara amica  
paziente amica.

(1990, per la mia penna, irrimediabilmente defunta)

## Alleanze

Un'assurda  
variegata accozzaglia  
di materiali  
diversi  
disposti secondo profittevoli  
misteriosi criteri  
racchiusi  
in elegante confezione  
di latta  
colorata  
si è alleata  
a quattro gomme più  
un avvocato  
più  
un verbo latino

ha comperato un uomo  
lo ha fatto  
schiavo.

(1991)

## Non so cosa fare

In piazzale Libia  
la sera  
i randagi sparano petardi  
scacciano i cani  
per poter dormire

in stazione centrale  
si aggirano furtivi  
cercano di entrare  
sfuggire alla polizia  
per poter dormire

in piazza Grandi  
le gambe del gigante  
accolgono  
corpi che sfidano la pietra  
per poter dormire

in tutta Milano  
i poveri veri  
spaventano i finti  
si lasciano calpestare  
per poter campare

un posto  
dov'è un posto  
per potersi accucciare  
leccarsi le ferite  
poter pensare

un posto  
ci dev'essere un posto  
dove stare al riparo  
lavarsi e mangiare  
poter ricordare  
di essere un uomo.

(1992)

28 settembre 1992

Sole  
quieto di settembre  
tra le foglie dei pioppi  
sopra le prime  
cadute  
passiamo  
veniamo  
per vederti passare  
salutare

l'abito  
di acero chiaro  
sembra  
ma conosco poco  
forse sbaglio

su per gli scalini  
di cemento  
fioriti  
dentro  
all'ombra si parla di te  
senza sapere  
per mestiere  
miserere perdonare accogliere  
miserere aspettare sperare

meglio aspettarti fuori  
al sole  
per vederti passare  
ancora  
un saluto con la mano  
il cuore stupito  
ferito dal tuo ultimo scherzo  
non capito  
la risata roca nell'orecchio  
come conchiglia  
per sempre.

ottobre 1992 (per Enrica Napolitano)

## Malanni di gioventù

Con i piedi  
nella seconda guerra mondiale  
sentendosi  
raccontare la prima  
grande  
con le ginocchia  
in Corea  
il mito  
di Montecassino nella testa  
la fantasia  
a Guadalcanal  
la pancia  
il cuore  
nel Vietnam  
la speranza a Parigi  
gli occhi  
consumati su film  
impossibili da godere  
però  
da vedere  
assolutamente  
gremiti di corazzate  
carrozzine  
laghi gelati  
fontane affollate di vergini

così  
siamo cresciuti  
noi  
con la testa confusa  
dolente  
a forza di film.

(1993)

## Scale mobili

Trotterellano  
rapidi e lisci  
come un gregge di pecore  
ognuno  
con il muso puntato  
nel sedere dell'altro  
incastrati  
l'uno nell'altro  
gli occhi a cercare i bollini di gomma  
del pavimento  
poi  
righe d'acciaio  
scalini  
da non scalare  
finti

sulla scala mobile  
la striscia di gomma  
nera  
sega un busto arabo  
completo di baffi  
seguito  
dalla testa  
di un bambino biondo  
che  
appoggiata al corrimano  
scivola verso l'alto  
sembra normale

io  
sono un busto curioso  
che scorre  
sulla scala parallela  
ma  
con quali gambe  
sotterranei fratelli  
andremo a casa  
quando la scala ci restituirà  
alla fine della corsa?

(gennaio 1993)

## Lettera a Volodja in occasione della Guerra del Golfo

Caro Volodja  
stavo leggendo quella tua poesia  
che dice  
-i nostri figli vanno al fronte-  
d'improvviso  
mi è entrato in casa il gesto della morte  
una genuflessione  
una manata forte al ponte della nave  
un indice puntato  
una fiammata un rombo un guizzo  
grigio  
un orizzonte  
il niente

gli impassibili  
grattacieli inviolabili di New York  
dietro una faccia  
la domanda  
-quali ripercussioni sulla Borsa?-  
rimbomba  
l'Occidente cristiano disapprova perplesso  
dal Mar Rosso  
dalle tre caravelle venticinque minuti  
dal Golfo  
invece  
un po' di più forse anche cinquanta  
io  
accarezzo il mio gatto

la stessa età  
l'abbiamo avuta a lungo  
da lontano  
senza saperlo  
da lungo tempo forse ci conosciamo  
forse amico  
mio nemico in me stesso sempre zittito  
ora io credo  
che tu fossi una voce sincera  
certo allegra  
costretta dagli idioti  
a scagliarsi nel cielo moscovita insieme a una bottiglia

a un desolato bacio  
a un corpo abbandonato  
spezzato

dallo schermo  
mi dicono di non sapere di baci  
bottiglie

da laggiù  
si ammettono corpi spezzati  
qualche danno c'è stato  
pochi  
comunque  
dicono

il mio gatto si struscia ignorante e felice

o.k. dalla Russia  
finalmente europea di diritto e intenzioni

un temporale  
già finito per ora  
sulla pagina compare  
-la corsa dell'ambio-  
superba.

(13 gennaio 1993, per Vladimir Vissotskij, testimone di altre crudeltà idiote)

## Palombo fritto

Sonoro  
risale dal profondo  
esplode  
il rutto

è la vita  
che procede esatta  
ineluttabilmente  
verso il basso  
il corpo  
l'anima invece  
al cielo.

(20 gennaio 1993, per un povero palombo innocente)

## Luci sbagliate

Quante volte hai fermato la mano  
per un lungo  
sapiente carezzare  
di luce  
prima  
di dire tutta una vita  
con un sorriso  
uno sguardo

quante  
hai atteso  
pazientemente  
gentile  
che un'anima affiorasse  
dal letargo  
di pelle  
che le avvolge

questo  
è tutto ciò che ricordo  
di te  
possibile amico  
delicatezza  
rispettosa

su un fondale  
volgare  
da film americano scadente  
abbagliato da troppe luci  
sbagliate  
giri  
disorientato

troppo frettoloso  
il tuo fotografo  
sbrigativo  
insolente  
perché  
non è così  
che si estrae un'anima  
da un corpo

se te ne avesse dato il tempo  
glielo avresti spiegato  
insegnato  
dolcemente.

(febbraio 1993, per Enzo Nocera, fotografo di persone)

## Click

Sul petto  
penzola nera  
la macchina  
l'occhio  
puntato verso il mondo

il sole  
scende ripetitivo  
all'orizzonte di tetti  
dietro uno  
che lo taglia  
preciso  
di un quarto appena

a sinistra  
antenne  
a destra  
un grattacielo  
una nube sottile  
più sopra  
si sfalda

click?

ma no  
abito qui.

(febbraio 1993)

## Fiera di Sinigallia

Sulla riva di un Naviglio  
asciutto  
maleodorante di limo  
scuro  
dal quale spuntano  
oscene  
colorate  
defecazioni di plastica  
urbana  
si aggira  
vociante  
smarrito  
il branco  
spingendosi villano  
cattivo  
insofferente

l'uno all'altro appiccicati  
urtandosi  
scontrosi  
i milanesi di oggi  
vanno  
frugando tra mucchi di rifiuti  
di prese in giro  
grufolando rovistano  
tra le budella  
di un mondo  
che sta decomponendosi  
neppure lentamente  
senza dignità

le carcasse  
della vita di ieri  
sui banchi allineate  
ammucchiate alla rinfusa  
al suolo  
spandono il loro fetore  
rassicurante  
dolciastro  
la loro polvere unta  
a quietare per poco

chi  
ha soltanto paura  
dal proprio futuro  
nulla  
dal proprio oggi  
e non può che guardare al passato  
per trovare la prova  
di essere vivo.

(6 marzo 1993)

## Amletici inviti

Essere  
non essere  
vecchio problema  
affrontato  
brillantemente  
da un signore inglese  
ormai  
trecento anni fa  
ma  
che assilla  
almeno così sembra  
menti nostrane  
anche se in accezione inconsueta

essere  
non essere ladri  
corrotti  
corruttori?

soluzioni personali  
finali  
amletiche  
forse no  
non è il caso  
non serve

meglio e di più  
servirebbe  
di amletico il consiglio  
l'invito

-Ofelie  
su da brave  
via  
in convento-.

(8 marzo 1993)

## Imbarazzi primaverili

Come si può  
più scrivere o cantare  
di getti  
foglie nuove a primavera?

tutto  
è stato cantato  
detto  
fotografato  
però  
come si può  
non parlarne  
tacere  
ora che Lei è qui?

dirò soltanto che  
da stamane  
sul mio terrazzo  
la forsizia è gialla  
anche per chi  
passando  
oppresso da pensieri  
o solo stanco  
decidesse di alzare  
un poco  
gli occhi.

(9 marzo 1993)

## Linea uno

Sotto questo bitume  
grigio  
come pelle malata  
malata  
una vena corre  
rossa  
e globuli di ogni colore  
misura  
ognuno diverso  
uguale nel temporaneo destino  
si scontrano  
rincorrono  
come emorragie esplodono  
all'esterno  
si coagulano in punti  
strategici  
ripartono in ogni direzione  
convulsamente  
percorrono a singhiozzo  
la sclerotizzata arteria  
urbana  
portando a fatica linfa vitale  
al corpaccio  
adagiato  
irto di guglie e di antenne  
enorme coccodrillo disteso  
nel fango  
dei propri affari  
dimentico  
persino del sangue  
spossato  
che lo nutre.

(6 aprile 1993)

## 4 novembre

Labari  
alamari  
medaglieri  
trombettieri  
tromboni  
lancieri  
soldatini  
aviatori  
genieri  
ragionieri  
passanti  
curiosi  
bambini  
nonnini  
bassotti  
gonfaloni  
vessilli  
tricolori  
bandiere  
banderuole:

aggiungere  
un pizzico di Resistenza  
due dita di cinismo  
agitare bene  
servire  
con molta freddezza

gradevole al palato  
non appesantisce la testa  
anzi.

(4 novembre 1993)

## Smentite televisive

Che noia Gesù  
-che noia vecchio mio-  
direbbe  
David Niven  
sentirsi ripetere ogni sera  
tutte le sere che Papà manda in terra  
(la maiuscola è d'obbligo)  
da ogni qualcito  
portafoglio  
che lui no  
assolutamente non sapeva  
di contenere  
in misteriosi anfratti nascosti  
ebbene sì  
dei soldi  
e  
da ogni slabbrato buco  
di serratura  
che no  
proprio non sa  
immaginare  
che cosa sia una chiave  
quindi  
ancora e meglio  
da ogni eletto dal popolo  
a quanto ammonti il ladrocinio quotidiano

Gesù  
ma allora è vero  
essi non sanno quello che fanno  
e hanno ragione  
se mani  
a non sapere ciò che toccano  
se bocche  
ciò che dicono ma  
soprattutto  
a non essere responsabili di nulla  
di ciò che accade  
che viene detto  
fatto

che noia Gesù  
per dirla con Niven -vecchio mio-  
che ne pensi  
della difesa di chi ti ha inchiodato  
-chiodi  
cosa sono i chiodi?-

(4 novembre 1993)

## In sant'Ambrogio

Tra le navate  
si spingono le voci  
riempiono gli spazi  
offesi  
dal neon

secoli  
di grandezza tetra  
cupi  
di sé incidono la pietra

le coscienze di oggi  
ascoltano abbagliate  
confuse  
turgide note  
di tristezza solenne gonfie  
ignorando i graffiti

fuori  
l'antico asilo  
dei pellegrini  
ospita ora casalinghe macerie  
al mercato  
votate

poco lontano  
il Duemila a due ruote  
alla sorte conduce  
capelli rossi  
nell'anonima plastica nascosti

il più buono dei rossi  
ha gettato sua madre nel pozzo  
recita il detto  
in dialetto

da quel profondo  
desolato  
desolata  
una voce  
a forza estirpata dal coro

canta  
per lui soltanto  
bello per sempre  
giovane in eterno  
che  
ancora  
non sapeva camminare.

(dicembre 1993, per Mario Ziliani)

## Pranzo d'addio

Erano tagliatelle  
ricordo  
e le parole  
piano  
tra forchettate e vino  
il rumore  
del coccio  
le posate

-che farai?-  
-non so  
vedremo-

fuori  
il verde arrampicava nel sole  
si spandeva sul parco  
il rosso sbiadiva stemperato nella noia  
stanchezza  
ricchezza  
finta ma spendibile  
non come le idee  
che solo parlano ai cuori  
non ai bottegai

-che farai  
Sergio?-  
-partirò-  
-fammi sapere-  
-certo-  
come sempre si dice  
sapendo  
un addio

ho letto  
che sei morto  
in terra di Francia  
indifferente e dolcissima

non spiegherai più nulla  
di soccorsi  
rossi  
di cattivi

buoni  
incolpevoli

soli  
dovremo cercare di capire  
perché  
ogni giorno  
uomini  
come te colpevoli di fede  
debbano morire  
di nascosto  
nascosti.

(gennaio 1994, per Sergio Spazzali, ammalato di passione civile)

## La trentunesima volta

Trenta  
non è molto  
trenta sono state le volte  
che sei andato in vacanza  
povero amico mio  
queste  
sono state le volte

la trentunesima  
è stato per sempre

basta  
figli da nutrire  
crescere  
mani di bimba  
da stringere  
donna da carezzare  
per essere consolato  
basta  
idee diverse di ragazzi  
con cui misurarsi  
spesso incapace  
spaventato a volte  
a volte  
ancora  
invidioso  
incredulo che si potesse  
contraddire  
il padre  
senza rimanere fulminati

povero amico mio  
se tu li vedessi  
ora  
affannati imitarti  
invidiarti la cocciuta voglia di resistere  
a un mondo cattivo  
meschino  
inumano soprattutto  
riuscendoci a volte  
soccombendo

a volte  
tentando di fare  
ciò che credono  
credevi giusto  
spaventati come tu eri  
di non distinguere  
ciò che è  
giusto

la trentunesima volta  
al rientro  
forse non avevi pianto  
abbastanza  
il cuore ti si è disseccato  
liofilizzato come vuole il nostro tempo  
contratto  
indifferente

un sabato mattina  
davanti a due bicchieri guardando  
stranito  
nel liquido dorato le bollicine perdersi  
mi dicesti a te stesso -non so  
cosa lascerò-

ora  
schegge di te affiorano  
nei sorrisi  
nei gesti  
di tanto in tanto ti incontro  
ti riconosco  
mi offri da bere  
ancora guardiamo le bollicine  
senza capire  
bene  
dove vadano a finire  
dopo.

(marzo 1994, per Franco Panigada, amico trovato e perso)

## Incroci

Inscatolato  
protetto da vetro  
lamiera  
resisto all'assalto  
aiutato dal rifiuto collettivo  
il mio  
rifiuto  
attraverso una sporca trasparenza  
schiaffeggia  
pochi  
luridi anni svogliati  
irridenti  
vecchie barbe intricate  
rughe coperte di catramosa aria  
metropolitana  
cappotti sbilenchi strappati  
forse apposta  
forse sottolineatura di differenza  
matita blu  
rossa  
che evidenzia gli errori  
macroscopici  
di questa nostra età del silicio  
che si vuole perfetta  
incapace  
di errori

il verde mi strappa  
via  
come da un televisore  
esce  
sfuma l'immagine sbagliata di una percentuale  
fuori target  
della quale posso solo immaginare  
la consistenza

al prossimo semaforo un'altra storia  
forse più avvincente  
drammatica  
forse meno  
chissà

d'altra parte non ci si può fermare  
scendere a ogni rosso  
chiedere  
capire  
dare  
non c'è abbastanza di nulla  
per tutti  
forse

più probabilmente  
non si può fermare la coda  
la città  
che ci abbaia alle spalle

-muoviti  
non vedi che è verde-

dal videofinestrino scomparire  
senza traccia di accento  
l'ultima mano tesa  
senza lasciar detto a che cosa  
a chi  
fosse attaccata  
da quanto  
perché fosse lì  
ancorata all'asfalto indifferente  
a guardare passare  
la nostra incomprendione.

(marzo 1996)

## Fabbrica

Davanti al cancello  
di sempre  
ora chiuso  
aspettando qualcuno che dica  
che sarà di noi  
domani  
ricordando giorni che  
mai  
avremmo pensato  
di dover rimpiangere

sarà poi questo  
vivere?

sarà questo sole impassibile che brilla  
su vetri chiusi  
porte sbarrate?

è lo stesso che scalda  
la sabbia  
delle ferie  
matura pomodori  
al paese  
rende d'oro fino il grano  
lontano  
da qui  
da questo piazzale asfaltato  
sul quale  
come su piazza di paese antico  
desolato  
vite attendono il miracolo  
qualcuno  
che dica prometta  
tu e tu  
e tu  
domani  
si potrà faticare.

(maggio 1995)

## Frida

La bocca spenta  
muta  
del forno di una vecchia Triplex  
smaltata di bianco  
col suo fiato dolciastro  
alitato  
piano  
ha ingoiato  
per sempre  
la tua splendida voce

gli infiniti capelli  
sparsi  
ora immobili

chi canterà più  
con me  
gli occhi azzurri socchiusi  
nel sorriso  
Il castello di maggio  
ora  
che la sofferenza vera  
ha irriso la mia  
fatta di note  
parole  
note?

nessuna voce  
più  
ha volato tanto in alto  
con le ali intrise  
d'amore.

(agosto 1995, da appunti degli anni Settanta, per Frida, voce magica e amica infelice)

Milano, 2 settembre 1995

Conquista romana  
lontana  
sulle mappe  
nel tempo  
sconosciuto luogo  
del quale non si sa che vaga assonanza di lingua  
rimasugli latini  
tra parole che  
a volte  
sembrano strano dialetto  
nostrano

sappiamo per certo che è -di là-  
nel mistero  
pauroso  
dell'Est barbaro  
terra di famelici barbari

Romania potrebbe essere un nome  
nome di madre  
povera  
abbacinata da fiabe occidentali  
che affida figli disobbedienti  
diseredati  
alla nostra famiglia ricca  
avara  
che li conduce per mano  
in periferie nascoste  
li lascia  
dimenticati come i propri  
figli mal riusciti  
indesiderati  
perché siano loro  
legittimi emarginati  
cani  
che si credono di razza ancorché abbandonati  
cani che nemmeno un padrone  
ammette di possedere  
immaginarsi una madre ricca  
indaffarata

che siano loro  
dunque  
a spingere  
ululando e mordendo  
gli affamati di tutto  
selvatici bastardi  
neppure nobilitati in razza meticcia  
tra le macine di un treno  
accanto all'inceneritore  
via da zone pedonali  
ma  
il caso si dice  
accanto al campo dei Rom  
perché capiscano

-attenti  
questa volta è andata così-

due settembre a Milano  
antica  
pingue borgata  
dell'antico Impero Romano  
d'Occidente.

(settembre 1995, per uomini rumeni, cacciati da uomini italiani, travolti da un treno)

## Tracce

Non c'è traccia di me  
qui  
su questo tavolo  
davanti al quale le mie ore  
scorrono  
inesorabili

solo qualche suppellettile  
inutile  
dice che  
ogni giorno  
abito  
qui

indifferente al fatto che sia io  
il proprietario  
di queste mani  
controvoglia piegate a riti  
senza senso  
vero è l'ombelico che  
attorcigliato  
lega la tastiera allo schermo  
trasmette numeri  
ingiunge pagamenti  
implora rinvii  
detta condizioni  
come se da tutto ciò  
davvero  
dipendesse qualcosa  
la vita  
il domani  
anziché l'ennesima convenzione  
che altera  
varia  
sposta  
i termini di un problema  
convenzionale

non c'è traccia di me  
non la rintraccia  
il sole

che  
dalla finestra  
mi sfiora la spalla  
senza notarla neppure va  
schianta l'ombra di un attaccapanni  
su un armadio  
chiuso  
su misteri contabili  
inattendibili dei di una religione  
fatta di artifici  
sotterfugi  
travestiti da dogmi

no  
non c'è traccia di me  
di ciò che penso  
che sento  
le dita trasmettono solo  
il codice astruso  
imposto  
mentre  
il cervello  
sorveglia il cervello  
che non si distraiga  
poiché  
ci vuole molta attenzione  
come sempre  
nelle cose stupide della vita  
quelle per le quali  
di solito  
si viene pagati

non c'è traccia di me  
nella vettura del metrò  
nel tubo d'alluminio che mi sorregge  
nel pavimento di gomma  
che mi sopporta  
negli occhi lontani dei miei compagni  
di viaggio

non lascerò impronte quando scenderò  
e  
si illude  
chi scrive sui muri

non c'è traccia di me in questa strada  
mentre  
schivando lamiere  
pattume  
gente senza traccia  
ritorno a casa

sperando di trovarmi  
ad attendermi.

(27 settembre 1996)

## Parlare di masse

A parlare alle masse  
oggi  
è rimasta la chiesa  
sola  
la chiesa  
spietata e feroce  
protettrice  
accorta dispensatrice  
di pane e penitenza  
rogo e salvezza eterna  
lei sì  
eterna  
ha retto  
in secula seculorum  
l'urto dell'intelligenza  
reso ridicolo il disprezzo  
della ragione

le masse sorelle  
quelle che noi  
laici erranti  
atei  
senza più patrie salvifiche  
in cui rifugiarci  
abbiamo preso a chiamare  
gente  
alla quale non abbiamo più nulla da dire  
salvo che l'invettiva  
delusa  
astiosa  
degli incapaci  
le masse lontane  
diverse nebulose terrorizzanti  
alle quali la chiesa riesce  
ancora  
a far fare figli  
l'unica cosa a cui ogni potere  
non può rinunciare

cosa sarebbe mai  
la chiesa

senza derelitti da benedire  
medicare  
sfamare  
infine amministrare?

che mai sarebbe il potere  
senza orde infelici  
da portare nelle case con un telegiornale  
a ora di cena?

ma  
soprattutto  
cosa siamo più noi  
spaventati dalle masse  
travolti dalla gente?

(ottobre 1997)

## Uguali

E' faticosa pena  
e ira  
repressa  
impotenza  
e quanta  
ascoltare  
sentire  
quelli che dicono

tanto  
sono tutti uguali

sforzarsi  
trovare qualcosa da dire  
ribattere

no  
non è vero  
la diversità è nei perché  
nelle radici  
nell'uomo

proprio nell'uomo  
sono tutti uguali

sorridono  
con qualche ragione

gli ideali?  
quali?

come abiti vecchi  
ma buoni  
via  
nel sacco dei ciechi  
senza rispetto  
amore  
né per chi dà  
né per chi prende  
neppure per sé  
quindi

solo questione di spazio  
per altro  
più leggero  
più nuovo  
ecco perché è fatica  
insistere

non siamo tutti uguali  
abbiamo  
solo  
gli stessi diritti  
troppo spesso negati.

(novembre 1997)

## Fabio

Con gli occhi chiusi  
così  
com'erano all'arrivo  
venticinque anni fa  
se n'è andato in silenzio  
fotografato  
all'ultimo striscione  
in posizione fetale  
raccolta  
come in bici si volano  
le pazze discese  
silenziose

inutile  
ecografia  
nel ventre di sua madre  
pedala  
verso un limbo gremito  
ove più non si sa  
ne si può immaginare quanti sono  
i dannati della velocità  
mito feroce  
di questo stupido  
rantolo volgare  
del Novecento.

(fine anni '90)

(per Fabio Casartelli, corridore ciclista morto durante un Tour de France)

## Quieta

Quieta  
stai quieta  
non avere fretta  
l'incontro  
spesso  
è solo un tappo  
un flop e poi giù  
sorso  
dopo sorso  
tempo  
dopo tempo  
la bottiglia irriverente  
irride  
le attese illuse  
deluse  
ascolta le gocce  
che non promettono di guarire arsurre  
soltanto lenire  
le gocce  
sono i piccoli baci quotidiani  
sulla pelle  
del cuore

io conosco  
un poco  
i tuoi occhi ragazzi  
che a volte si allargano inquieti  
quieta  
stai quieta  
ascolta a ogni filo di vento  
le tue foglie vibrare  
vai  
che a volte il viaggio è migliore  
della meta sognata.

(28 gennaio 1998, per Raffaella)

## Fretta e paura

Imbrunisce piano  
oltre il vetro  
rododendri  
tenaci  
ignorano il freddo  
grigio  
di cielo urbano

l'occhio  
stanco  
all'orologio chiede  
fretta di invecchiare  
anche se questo è  
e questo è  
il prezzo  
per uscire di qui

quanti siamo  
noi giorni venduti  
per spiccioli  
di giorni  
da vivere?

fretta e paura corrono  
incontro  
a una riga incerta  
d'orizzonte  
antica finis terrae  
deprivata  
di future scoperte avvincenti  
avvenimenti  
rassicuranti  
che dicano  
valeva la pena

poiché non ho saputo  
voluti  
osato  
davvero oltre  
la riga  
il coraggio cretino

stupendo  
di Icaro.

(3 febbraio 1998)

## The uilleann pipes

Musica  
sul palmo della mano  
come muschio  
morbido e scuro  
verde velluto  
umido  
dalle brevi radici  
tenaci  
solletico  
che accarezza il cuore

musica  
acqua sconosciuta  
per vene  
misteriose  
voglia di ascoltare  
ascoltare ancora  
senza fine  
il respiro  
solenne  
delle note  
fluenti sulle tempie

musica  
parla ancora  
agli occhi  
che non sanno  
altro  
che asfalto  
dall'orecchio  
ferito  
il rumore feroce  
allontana  
con eco di danza gioiosa

musica  
dipingi lo spazio  
i larghi ritagli  
di verde nel verde  
la sera che scende serena  
la notte

il mattino  
che è ritmo di vita  
redenta

musica d'aria  
continua a soffiare.

(17 febbraio 1998)

## Primavera sui tetti

Un'aria agrodolce  
come profumo di mela  
fresca  
sale  
da dove  
non so dire  
ma fruscia leggera  
tra le foglie nuove  
dei tigli del viale  
la sera  
primavera  
si affaccia prudente  
occidente di nuvole  
soffici  
antenne  
sui tetti lontani  
i coppi  
rossastri proteggono  
le prime finestre  
accese  
motori attutiti  
infinitamente più in basso  
ruggiti di mondo  
lontano  
una voce  
tra lampi azzurrognoli  
racconta di Roma  
di altro  
arriva a tratti  
svanisce non vista

le prime corolle  
poco sopra  
sotto la linea nera  
della ringhiera come note

è importante sapere  
sentire  
almeno un poco  
il respiro del mondo  
leggere

fermarsi  
ascoltare con occhi attenti per capire  
almeno un poco.

(31 marzo 1998)

## I cani

Le zampe tremanti  
piantate al suolo  
il pelo  
ritto  
con brividi brevi percorre la dorsale

nel ringhio infelice  
strozzato  
nel collare che sega la gola  
le labbra  
ritratte  
il lampo dei denti  
aguzzi  
balena furioso  
l'odio  
dilava lo sguardo

si affrontano  
i cani  
strattonando i guinzagli  
tesi

scioglieteli

si annuseranno  
sospettosi  
curiosi  
quietati  
giocheranno  
quando più non avranno un padrone  
da difendere a morsi.

(29 maggio 1998)

## Luglio in metropolitana

Lini  
stropicciati  
appiccicati pendono  
segnano  
biancherie esili  
su corpi di donne  
che trasudano  
sudando  
stanche voglie di piacere  
ancora  
i capelli  
freschi di permanente  
bravamente resistono  
a folate di caldo  
fetide  
nella vettura umida  
di umori  
di afa  
di anticipate stanchezze  
opprimenti

sarà agosto  
presto  
spiagge spalmate di creme e sciocchezza  
fiduciose  
preparano l'annuale rassegna  
di corpi  
liberi perché nudi  
lontani  
da casa  
disponibili a fabbricare  
ricordi  
da vestire di sogno

striscia  
il lombrico d'acciaio  
vomitando  
ingoiano canottiere e tatuaggi  
giovinezze arroganti  
chewingum  
illusioni

maturità disilluse  
immature  
angosciate da ciò che non è  
accaduto  
che non accadrà  
più  
nonostante Armani  
Mephisto  
palestra  
gratta e vinci.

La seconda  
è la mia.

(31 luglio 1998)

## Festa del Perdono

Nella penombra dell'atrio  
battono i lunghi legni  
rimbombo ossessivo  
cupo  
dal pavimento al cuore

il casco in testa  
il fazzoletto sul volto  
le mani sudate  
fredde

cosa stiamo facendo?  
stiamo cambiando tutto  
cosa stanno facendo?  
ci aspettano là fuori  
cosa stiamo facendo?  
un futuro possibile  
cosa stanno facendo?  
stanno fermi schierati  
cosa stiamo facendo?  
stiamo solo sperando  
cosa stanno facendo?  
aspettano una tromba  
cosa stiamo facendo?  
stiamo solo nascendo  
cosa stanno facendo?  
solo il loro mestiere  
cosa stiamo facendo nel tempio del sapere  
noi  
che non sappiamo  
loro  
che non sanno?

nella penombra dell'atrio  
nel sole della piazza  
aspettiamo soltanto  
che si apra il portone  
aspettiamo lo scontro  
tra il sogno e il potere.

(19 febbraio 1999 da uno scritto del 1971, ripulito nel linguaggio)

## Domande

Com'è  
il cielo di Serbia?  
le stelle  
in Kosovo brillano  
ancora?  
come dorme  
un serbo  
un kosovaro che sogna  
la notte?  
il suo cielo  
il sorriso  
la stanchezza della sera  
l'amore  
com'è  
l'amore di un serbo?  
la paura di un serbo  
il terrore di un kosovaro  
che occhi hanno?  
con che occhi guardano  
la morte  
il futuro?  
il sangue  
è tanto diverso  
versato dall'uno  
dall'altro?  
uccidere  
di coltello  
di missile  
di banconota  
verde  
o pallida e rosa  
è davvero  
diverso?  
come distingue  
la morte  
tra un albanese  
un serbo  
un italiano?  
un segno  
un grossolano segno  
rosso

tracciato da un dio  
indica  
la differenza?  
chi di noi  
conosce  
soprattutto capisce?  
chi  
a chi  
dà il diritto di additare  
il buono  
il cattivo  
assoluto?

mettere pace  
è compito accessibile  
solo  
a umili animi sereni  
è separare per riunire  
è disarmarsi  
per non colpire gli uni  
gli altri  
è sapere di non sapere  
ancora una volta

non serve amare  
anche chi  
diverso da noi  
diversamente agisce  
pensa  
sente  
basta ricordare che è un uomo  
che vive

armi e denaro  
odio e paura  
si danno appuntamento  
alla prossima strage  
da non capire.

(7 aprile 1999)

## Jugoslavia 1999

Guardate le mie mani

non hanno stigmate  
ma calli  
duri ed eterni  
come sono per sempre  
quelli che stringono il cuore  
a chi trascina i giorni  
per la vita

guardate le mie mani

non hanno stigmate  
palme unite  
di preghiera serena  
beata  
ma disperata speranza  
che finisca  
presto  
comunque  
la giornata e la notte  
e il ricco tuono  
che percuote  
il mio sonno  
sgocciolando il mio tempo  
di sangue  
paura  
odio  
il mio tempo  
che non conosce ristoro  
di fede che consola  
perdono  
ma lancinante supplica  
di silenzio  
alfine  
di pace.

(20 maggio 1999)

## Milano

Questa crosta  
mio malgrado  
amo  
ricoperta di passi  
sempre più stanchi  
offesi  
da passi persi  
a cercare fortune  
rapide  
sopravvivenze precarie  
tra l'insulto e la pena  
questa crosta  
sporca di ricchezza  
differenziata  
ottuso spreco  
che prelude alla fine del delirante sogno  
di una possibile eternità  
nell'indifferenza

i miei passi  
per questa crosta estranea  
percorsa da segni  
urlanti  
esistenze ingannate  
tracciati di delusione  
illeggibili solitudini  
solchi  
di un disco che ruota  
senza voce

io  
qui vivo  
sapendo che non sarà mai  
ciò che ancora mi forzo a sperare  
luogo di cuore e cervello  
insieme civile.

(20 maggio 1999)

## San Bernardo

Quassù  
le nuvole  
la carezza grigia  
s'impiglia e strappa  
negli aghi  
scuri  
gli squarci  
rivelano sassi  
di vecchie dimore  
affettuose  
severe

oltre la scura corona  
tra l'una  
e l'altra cima di larice  
roccia  
il dente del Coca  
nella luce che lascia la scena  
sa  
ora  
di essere tra i sogni  
irraggiungibile.

(agosto 1999)